

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.

«Una manovra equa, modificata come chiedono i sindacati Poi una verifica che riguardi tutti i partiti democratici»

«Prima la Finanziaria poi se ne vada»

D'Alema: «La crisi è politica e precede l'avviso di garanzia»

Il governo Berlusconi deve dimettersi subito dopo l'approvazione della Finanziaria. Il Pds è pronto a fare la sua parte per far modificare in modo equo la legge, così come chiedono i sindacati. Dopodiché si dovrà dar vita ad una verifica che riguarda tutti i partiti democratici «perché la crisi è politica e la dissoluzione della maggioranza precede l'avviso di garanzia» a Silvio Berlusconi. Intervista a Massimo D'Alema.

un complotto. In questo momento, lo ripeto, sarebbe saggio approvare, in tempi rapidi, la legge finanziaria. Evitando anche, come è ancora possibile, l'esercizio provvisorio. La via maestra è quella della correzione della finanziaria. Tale da poter aprire il dialogo con i sindacati. Almeno Berlusconi tragga questa lezione dal voto. Noi siamo disposti ad aiutare questo governo perché la legge finanziaria venga corretta. Senza che vengano meno gli obiettivi di rigore e quindi il saldo della legge finanziaria. Penso che sarebbe saggio rinviare la verifica politica a dopo l'approvazione della legge finanziaria. Questo potrebbe essere l'atteggiamento di tutte le forze politiche democratiche preoccupate, come noi, del rischio che un precipitare della crisi politica possa avere effetti molto pesanti sull'andamento dei mercati finanziari e dunque danneggiare seriamente il paese. Bisogna però soddisfare la richiesta principale dei sindacati: la riforma delle pensioni si faccia fuori dalla finanziaria. Da questa vicenda si può ancora uscire bene se c'è una posizione saggia e non intransigente del governo. Poi si andrà ad una verifica politica. Si vedrà se l'attuale maggioranza è in grado di esprimere un altro governo.



Il segretario del Pds, Massimo D'Alema

Rodrigo Pais

ca scorsa accelera, quindi, tutta la situazione politica?

Certo è un potente accelerazione. Ma indica una prospettiva più lunga. La crisi di Forza Italia non è compensata dal risultato di Alleanza Nazionale. Contrariamente a quanto si era pensato nelle prime ore, in tutto il Mezzogiorno rispetto alle elezioni europee Alleanza Nazionale arretra dell'1,9 per cento. Fini non ha vinto. Ha ottenuto alcuni significativi successi nel Nord. Peraltro, la dissoluzione di Forza Italia è andata tuttavia per un quarto verso la destra. Quello che Forza Italia perde sulle europee, 18 punti, è guadagnato da Fini, 4 punti, e dal Pds e Partito popolare, 14 punti. Lo spostamento è questo. L'unica forza della maggioranza che ha segnato una qualche inversione di tendenza è la Lega. Era considerata in caduta libera, invece il partito di Bossi si attesta sui livelli delle elezioni europee. Questo è il dato vero. C'è stato un forte spostamento da destra verso il centro e verso la sinistra. La Lega si attesta e tutte le forze di opposizione avanzano.

Parliamo del Pds. È un voto che ti soddisfa o speravi in qualcosa di più?

Il voto al Pds risente di questa tendenza. Avanziamo rispetto alle elezioni europee. Anche se non nel modo travolgente che i sondaggi potevano far pensare. Tuttavia abbiamo oltre 10 mila voti in più rispetto alle europee. Rifondazione comunista ha 6 mila voti in più. Le liste socialiste segnano una forte ripresa. C'è una crescita del Partito popolare, che guadagna notevolmente. C'è una crescita dei verdi. Tutte le forze di opposizione vanno bene. Vanno molto bene le liste dei progressisti. L'idea che l'avanzata del Pds avvenga divorando i suoi vicini si è dimostrata falsa. Per quanto ci riguarda c'è un trend di chiara espansione. Facendo una valutazione ponderata, un'extrapolazione del dato politico dall'amministrativo, noi stiamo tra il 23 e il 24 per cento. E la consideriamo una valutazione prudentiale. Il Pds avanza insieme a tutti i suoi allea-

ti. Il Partito popolare avanza. Ed è incommensurabile l'avanzata del partito di Buttiglione dove si alleano con noi, rispetto ai risultati che ottiene dove non è con noi. L'unità dei democratici giova a tutti. E questo è di grande valore per la prospettiva politica. E ancora: dove i progressisti si presentano in una lista unica aperta al volontariato ecc. raccogliamo molti voti in più di quello che hanno conseguito alle elezioni politiche ciascuno per conto proprio, sommando tutti insieme. C'è un premio di coalizione. Il segno progressista tira. E questo è un fortissimo indicatore politico. Un'alleanza tra una sinistra progressista democratica e i popolari, il centro, risulta una scelta vincente che attira una quota assai elevata di elettorato moderato. In generale, salvo rarissime eccezioni, il Pds non paga prezzi a sinistra. O in ogni caso è compensato dai voti in entrata dal centro. Questa politica premia tutti quelli che la fanno. Il risultato elettorale ci conforta come Pds. Siamo il primo partito, in crescita. In tutti i comuni del Nord la tendenza di cui abbiamo parlato si presenta in una forma assai più accentuata. Brescia ha fatto clamore, ma anche a Sondrio il risultato dovrebbe far riflettere, così come a Treviso. La questione del Nord ha un grande valore democratico per l'avvenire del Paese. Alle elezioni politiche, in Lombardia la destra aveva vinto nell'unione con il 107 a 1. Nessuna forza può pensare di governare l'Italia con quella situazione in Lombardia. Per la prima volta il risultato elettorale indica che una potenziale alternativa di governo c'è. La sinistra democratica, il centro cattolico e laico e un'asse di governo credibile. Che non spaventa i ceti moderati, raccoglie il favore della stragrande maggioranza di sinistra. Non spaventa neanche i nostri elettori, che non fuggono verso Rifondazione. Né quelli dei popolari, che non scappano verso Forza Italia.

Tuttavia Buttiglione non sembra ancora aver fatto una chiara scelta in tal senso...

Con Buttiglione siamo alleati in una gran parte del paese per i ballottaggi. E dove non lo siamo, come a Pescara dove spero che i popolari ci aiutino a battere la destra, speriamo di essere alleandi. Esorto quindi il professore ad una linea di maggiore coraggio, ad avere un giudizio più generoso. Noi abbiamo fatto una politica generosa che ha rilanciato la funzione del partito popolare. E non mi pento. Abbiamo incoraggiato Bossi, riconoscendo le posizioni nuove della Lega. E non mi pento. Ma dico al professor Buttiglione che l'incertezza alla lunga non paga. L'idea, poco realistica, di staccare da Forza Italia Alleanza nazionale e costituire un grande centro non funziona. Invece di rammaricarsi del fatto che Forza Italia non ha accettato questa proposta, Buttiglione si dovrebbe rallegrare per lo scampato pericolo. Dove il partito popolare non si è alleato con noi è rimasto a secco.

È la Lega? Tu dici: non mi pento di aver riconosciuto alcuni meriti di Bossi. Prefiguri un'alleanza anche con Bossi?

La Lega fa parte dell'attuale governo. Non era facile costruire, in questa fase, delle alleanze elettorali. Ma è una forza che nell'attuale governo ha una sua posizione autonoma. Critica verso l'estremismo di destra. E su questo ha avuto un premio dagli elettori. Bossi ha rischiato ma si è dimostrato un uomo politico intelligente. Ha dimostrato una grande impronta democratica. Non è di sinistra, la Lega. Però in questo momento tempestoso della vita politica italiana ha dimostrato sensibilità alle istanze popolari, alla tenuta democratica del paese. C'è interesse, da parte nostra, all'idea di una riforma dello stato in senso federalista. Ho apprezzato lo sforzo di Pagliardini. La loro ultima proposta federalista, pur discutibile in molti suoi aspetti, non configura più l'Italia divisa in tre come voleva Miglio. Su grandi temi della trasformazione democratica dello stato non siamo in rotta di collisione con la Lega. C'è anzi un terreno reale di convergenza possibile.

DALLA PRIMA PAGINA La politica...

negativo, da solo, giustifica la richiesta di dimissioni del presidente del Consiglio e del suo governo. Siamo, infatti, di fronte ad un fallimento politico, ad una maggioranza che sta morendo e forse è già morta.

L'avviso di garanzia che Berlusconi ha ricevuto non può essere per nessuno una scorciatoia per raggiungere per via giudiziaria quello che politicamente sarebbe corretto ottenere. Ma per quanto sforzi faccia Berlusconi di ricorrere ad un vittimismo spinto a piena mano la vicenda giudiziaria che lo riguarda appartiene ad un'altra logica e a un'altra storia, tutta dentro quel mostruoso castello che è stato Tangentopoli. Non c'è, e noi lo sappiamo benissimo, nessun cittadino che possa essere dichiarato colpevole prima che ci sia su di lui un giudizio di un tribunale, ma non c'è neppure nessun cittadino che possa considerare la propria persona al di sopra della legge. Vogliamo essere chiari fino alla noia. Nessuna persona sensata spera, tanto meno si permette di chiedere, che la «questione Berlusconi» sia risolta a colpi di avvisi di garanzia. Più volte abbiamo sostenuto - e lo ha fatto tutta l'opposizione - che deve essere la politica a dare uno sbocco positivo alla crisi che le destre hanno provocato in solo sette mesi di governo incompetente, fazzoletto, facerente e privo di risultati.

L'avviso di garanzia avrebbe dovuto, tuttavia, suggerire al presidente del Consiglio una linea di comportamento improntata alla compostezza e al rigore. L'hanno suggerita numerose forze di opposizione. Il Parlamento approvò rapidamente una buona legge finanziaria che accoglie le ragionevoli richieste che vengono dal movimento sindacale e da cospicui settori della stessa maggioranza, poi si aprì la strada ad un nuovo governo che definisce regole, non solo in materia elettorale, che possano consentire al paese un nuovo confronto elettorale e l'inizio di una fase politica e istituzionale davvero nuova. Questo meccanismo è l'unico che dà merito all'attuale presidente del Consiglio la possibilità di difendersi dalle accuse che gli sono piovute addosso senza creare un nuovo pericoloso conflitto di interesse.

Berlusconi ha scelto invece, ancora una volta, la strada dello scontro frontale. Ha descritto la magistratura milanese come un pugile che colpisce sotto la cintola, ha chiamato «mafioso» l'attività giudiziaria che lo riguarda, ha insultato con un repertorio volgarmente populista l'opposizione sociale e parlamentare, ha messo in mora il capo dello Stato. Non è necessario essere esperti di cose politiche per capire che il capo della destra o non sa quello che fa o vuole portare il paese sull'orlo del baratro. Tornano alla mente quelle frasi ostive sulle piazze che sarebbero state teatro di disordini nel caso in cui l'esperienza del governo Berlusconi si fosse interrotta. C'è in questa rinnovata arroganza una sfida che allarma. Berlusconi mette la propria persona al di sopra di tutto, come mai nessuno aveva fatto fra tutti i politici di governo dell'Italia repubblicana. E lo fa malgrado da più parti vengano appelli severi perché non porti l'Italia oltre un limite varcato il quale questo paese, già lungamente tormentato, potrebbe rischiare di sfasciarsi. C'è però una cosa, decisiva, che il presidente del Consiglio sottovaluta anche se gli sta sotto gli occhi: malgrado tutte le tempeste politiche la civiltà complessiva degli italiani, la loro voglia di contare, di partecipare, di affermare valori è forte e determinata. Se Berlusconi fosse un uomo di Stato queste cose le capirebbe.

(Giuseppe Calderola)

Il ministro a Napoli rimbecca una giornalista inglese perché gli aveva fatto notare che altrove in casi simili un premier si dimetterebbe

E Biondi s'infuria: «Fuga di notizie, aprite un'inchiesta»

È un complotto. Alla Conferenza di Napoli sulla criminalità, l'esercito di sottosegretari, ministri e presidenti di commissione non ha dubbi: l'avviso di garanzia a Berlusconi è il frutto di una manovra politica. Tiziana Maiolo: «Vogliono ripristinare la prima Repubblica e usano i magistrati». Il sottosegretario Contestabile: «Lo hanno colpito nel momento di massima difficoltà». E il ministro Biondi: «Berlusconi non si deve dimettere».

servono dei procuratori». Davanti a telecamere e notes dei giornalisti Tiziana Maiolo veste i panni della pasdaran. «Non credo proprio alla casualità dei tempi e dei modi che hanno segnato l'uscita di queste notizie». Un complotto, onorevole Maiolo? «Ci sono procuratori che si muovono con una precisa logica politica. Berlusconi è indagato non solo a Milano, ma anche in altre procure». Quali, onorevole? «Ma sì, diciamo: Palermo e altre procure hanno aperto inchieste sulla Fininvest e su Berlusconi». Quali inchieste, presidente Maiolo? «Non dico di più, mi appello all'art. 2 della legge sulla stampa». L'ironia e il sorriso di Tiziana Maiolo durano solo un attimo. «Ormai è chiaro: in Italia c'è una forma di resistenza a questa maggioranza e a questo governo che vede in prima fila alcuni magistrati». E meno male che non era un complotto. Poi un «consiglio» al Presidente Scalfaro: «Ripeta quanto ebbe a dire in un altro mo-

mento cruciale della nostra storia (lo scandalo dei fondi Sidae, ndr), dica che non ci sta a questo gioco al massacro». Perché di questo si tratta, la presidente della Commissione giustizia di Montecitorio non ha proprio dubbi: «La scelta di far uscire la notizia oggi non è certo del Corriere, ma della procura di Milano. Hanno deciso di rendere pubblica la notizia dell'iscrizione sul registro degli indagati due giorni dopo che Berlusconi ha subito una sconfitta elettorale».

Intanto nei giardini che videro giocare principi e sovrani avanza Domenico Contestabile, sottosegretario «azzurro» alla giustizia. Metastemata confessa: «Stamattina mi ha telefonato il Presidente. "Mimmo dimmi tu che cosa devo fare". E che dovevo dirgli? "Trova un buon avvocato...". Mastica amaro, il sottosegretario, ma alla fine sbotta: «La verità è che lo hanno voluto "spuntanare" a livello mondiale. Ma come si fa a combinare sto ca-

sino proprio mentre Berlusconi è impegnato a presiedere una conferenza internazionale?».

I telefonini trillano in continuazione e gli addetti stampa non riescono più a contenere i giornalisti. Alfredo Biondi è letteralmente assediato dalle tv straniere. Rassicura i presenti: «L'avviso di garanzia non c'entra niente col governo. Berlusconi è indagato, certo, ma è prima di tutto un cittadino». Quindi «non si dimetterà». «Ma in Grand Bretagna e in altri paesi, il primo ministro si sarebbe già dimesso», quasi sussurra una giornalista della tv inglese: «Signorina, lei ha viaggiato molto? Sì?, allora rimanga nella sua visione cosmopolita, qui in Italia decidiamo come ci pare». Il ministro si calma un po' e diventa più facile ragionare. Arriveranno altri avvisi di garanzia? Biondi alza lo sguardo al cielo e... «come dice Amleto, ci sono più cose tra cielo e terra che dire non può la mia filosofia». Il mi-

nistro non vuole parlare del complotto delle toghe, «i giudici sono indipendenti e soggetti solo alla legge». Ma avverte: «So solo che c'è un cittadino che ha saputo di essere indagato leggendo il giornale. A questo punto, visto che l'azione penale è obbligatoria, spero solo che la procura di Milano apra una inchiesta sulla fuga di notizie. Per il resto giudicherà l'opinione pubblica che valuterà i modi, i tempi e le forme di certe iniziative».

«Ma davvero?», Tiziana Parenti, presidente dell'Antimafia casca dalle nuvole. Viene rapita dai fotografi che la vogliono immortalare insieme a Biondi. Bastano pochi minuti perché il Guardasigilli la informi del tomado giudiziario che sta investendo il capo del governo. C'è un piano dietro la fuga di notizie sull'avviso a Berlusconi? «Non mi interessa la dretologia, non mi interessano i sospetti. Ma qui c'è qualcuno che ha tanta nostalgia di Prima Repubblica».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ENRICO FIERRO

■ NAPOLI. Nervi a fior di pelle. Adrenalina al massimo. Una giornata che doveva essere di festa, qui alla Conferenza di Napoli sulla criminalità internazionale, letteralmente rovinata dalla prima pagina del «Corsera». E, come se non bastasse, le notizie arrivate nel pomeriggio sull'avviso di garanzia per concorso in corruzione. Che fare? Come reagire? Sono le domande che dalle prime luci dell'alba - con un gollo di Napoli mai così grigio e

orfano di sole - assillano gli uomini e le donne del piccolo esercito di ministri, sottosegretari e presidenti di commissione che condonano per le splendide passeggiate del Palazzo reale. Attaccare i giudici. Gridare al complotto. Poi si vedrà. E l'esercito parla come un solo uomo, anticipando il «non mi dimetto» che a sera Berlusconi leggerà davanti alle tv.

«Gli orfani del compromesso storico sono al lavoro, vogliono ricostituire la prima repubblica e si

FUnità logo and contact information including address, phone numbers, and a list of staff members.